N. 64

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORREFRANCA
LIB 773

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 773
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CLEMENZA D' ENTRAGUES

AZIONE EROICA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI AL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

COME SECONDO SPETTACOLO NEL CARNOVALE

DELL' ANNO 1819.

Gio. Paolo Costantini
Ingegnere Architetto

VENEZIA

PRESSO VINCENZO RIZZI.

La Poesia è del Sig. Felice Romani.

La Musica tutta nuova, scritta dal Sig. Maestro Vittorio Trento.

Copisteria di Musica appresso il Sig. Giacomo Zamboni.

Le Scene tutte nuove, disegnate, e dipinte dal Signor Giuseppe Borsato, Professore nell' Imp. Reg. Accademia delle Belle Arti di Venezia.

Macchinista, ed Illuminatore il Sig. Antonio Zecchini.

Il Vestiario del tutto nuovo di proprietà dei Sig. Pietro Guariglia, e Giovanni Mondini sotto la direzione di quest' ultimo.

PERSONAGGI.	ATTORI.
CLEMENZA d' Entragues, Signora d' Aubigny.	*Signora Giuseppina Fodòr Mainvielle.*
GUIDO suo figlio.	*Signora Carolina Brizzi.*
IL CONTE della Châtre, Generale della Lega.	*Signor Paolo Ferrari.*
ADELIA, sua figlia.	*Signora Emilia Bonini.*
ERMANNO, Generale della Lega subalterno, ed amante di Clemenza.	*Signor Pietro Bolognesi.*
ALBINA, Confidente d' Adelia.	*Signora Giuseppina Chapuy.*
RUGGERO, Uffiziale di Clemenza.	*Signor Giovanni Boccaccio.*

Uffiziali, e Soldati della Lega,
Uffiziali e Soldati di Clemenza.

Supplemento alle Signore Prime Donne.

La Signora Maria Amalia Perfetti.

Supplemento al Tenore.

Il Signor Giovanni Boccaccio.

La Scena s' agita nella Città d' Aubigny
e suoi contorni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Castello di Clemenza con grand' arco di prospetto, oltre al quale scorgonsi le mura d' Aubigny.

Ruggero, Uffiziali e Soldati.

Coro.

A lui tessiam ghirlande,
Che dell' età sul fiore
Orma stampò si grande
Nell' ardua via d' onore,
E gli avi suoi magnanimi
In campo emulerà.

Rug. La fortunata madre,
Che vincitor lo vede,
Il forte sposo e il padre
In lui risorti crede;
Esulti e plauda il popolo
A lei, ch' eroe lo fa;

Coro. Viva Clemenza e Guido!
Della lor fama il grido
In ogni terra andrà.

SCENA II.

Adelia, Guido e detti.

Ade. Gui. Siam giunti al confin
D' affanni, e di pene;

Già il fiero destin
Cangiato è mio bene.
Gui. Tu m' ami?
Ade. Fedele.
Gui. Mi brami?
Ade. Costante.

Insieme.

Più amante il cor mio
Mai d'ora non fu.
Tua vita son' io,
Mia vita sei tu.
Rug. In si beati istanti
Il tuo valor ha calma;
L' ardor di tua bell' alma
Così compensa amor.
Gui. Ah si, son pago appieno.
Coro. Per voi ci brilla il seno,
Ade. Oh che soavi istanti!
Coro. Oh fortunati amanti!
Siate felici ognora.

Gui. Ade.

Per noi più bella aurora
Non sorse mai fin' or.
Coro. Per voi più bella aurora
Non sorse mai fin' or.
(*Rug. parte col Coro.*

SCENA III.

Adelia, e Guido.

Ade. In te dunque mio Guido alfin ristoro
Posso al duolo sperar?
Gui. Si mio tesoro.
Il vincitor d' Ivry, l' eccelso Enrico

Delle paterne mura
Difensor mi destina, e con l' onore
D' impresa sì gloriosa
Torno al sen della madre e della sposa.
Ade. Tua sposa?
Gui. E che! Puoi dubitarne? Ai nostri
Non arridono forse i voti amici
De' genitor, non sei tu mia?
Ade. Ma speri,
Che fra il tumulto ancora
Delle belliche stragi ?..
Gui. Ogni timore
Sgombra mio ben, dal core,
E fra gli amplessi d'una madre amante
Meco vola, e vedrai
Ogni fervida brama alfin compita.
Ade. Ah tu mi rendi, anima mia, la vita!
(*partono.*

SCENA IV.

Albina indi Ruggero.

Alb. Nè qui il ritrovo ancor. Deh chi m' addita ...
Chi mi sa dir?.. le tracce
Ove seguir di Guido nostro ?.. Ah parmi ...
Si Ruggero potrà ...
Rug. Guerrieri, all' armi.
(*strepitoso suono di tamburi fa raccogliere truppe, che ordinatamente si schierano.*
Alb. Prode campion!
Rug. Donzella illustre !..
Alb. Ah dimmi!
Ed è pur ver, che il giovin nostro eroe
D' alta vittoria apportatore altero
Testè fra noi giunse improvviso?
Rug. È vero.
Alb. E perchè dunque al caro sen non vola
D' una tenera madre,
Ch' agitata lo attende e palpitante?
Rug. Pria che la madre egli incontrò l' amante.

Ma già contento ora i materni amplessi
Ei divide, ed alterna, e qui fra poco,
Ove Clemenza a ridestar si reca
Il bellicoso ardire
Vedrai fiera brillar di Guido l' alma.

Alb. Così ritorna a questo sen la calma.
(*parte.*

SCENA V.

Ruggero.

Generosi compagni! Ecco il momento
Di segnalar con l' opre
La vostra fedeltà. L' eccelsa donna,
Che il valor nostro ad eccitar si appresta,
Trovi in noi quel, che chiede,
Quel, che i Franchi cangiar suole in campioni;
E il carme di vittoria alto s' intuoni.

Coro.

Degli oricalchi – Al suon guerriero
La via si calchi – Dell' onor vero.
L' ira sfavilla – L' acciaro brilla,
De' bronzi il fulmine – Scoppiando va.
Vittoria o morte – Morte o vittoria
Del forte è gloria – Gloria è del forte.
Sia la fortuna – Serena o bruna
Sull' alme intrepide – Ragion non ha.

SCENA VI.

Clemenza e Guido con seguito e detti.

Cle. Oh come grato al cor mi suona, o fidi,
Quel magnanimo ardir, che in voi s' accende!
Nelle fiere vicende,
Ove un fatal dovere oggi vi chiama,

Forte sempre così l' alma serbate,
E per l' onor, pel vostro Re pugnate.
Questo, dell' amor mio tenero pegno,
A voi, prodi, consegno,
E scorta fra l' orror d' ogni periglio
Ei vi sarà col braccio, io col consiglio.
Figlio, mia speme, e mia
Cura del cor gradita,
Sol ne' tuoi giorni ha vita
Il mio materno amor.
Ma in sì tremendo istante.
Non son più madre amante,
E sol gli affetti io sento
Di fedeltà e d' onor.

Coro. Oh di virtù portento,
Oh esempio di valor!

Cle. Voi costanti vi serbate,
Tu rammenta il sacro impegno;
Vuol da noi difesa il regno,
E da noi difesa avrà.
Tu ridesta, oh figlio amato
La virtù, degli avi tuoi:
Nell' ardor de' voti suoi
Più bel voto il cor non ha.
Un magnanimo ardimento
Che resiste nel cimento,
Sull' ingiurie della sorte
Sempre alfin trionferà.

Coro. Donna grande, donna forte!
Tu c' infiammi all' armi all' ire:
Per te vincere o morire
Nostra legge ognor sarà.

Gui. Alla voce possente
Del tuo nobile ardor, madre, qual core,
Qual' alma v' è, che non aneli al vanto
Di segnalar se stessa?

Rug. E finchè in petto
Fervida scorrerà stilla di sangue,
Sarà al periglio in noi pari il coraggio.

Cle. Questo dei franchi miei, questo è il linguaggio.
Gui. Ma perchè nei cimenti ognor più degno
Di te il figlio si renda,
Deh lascia, oh madre, ai stimoli d'onore
Accrescer forza in questo seno amore.
Cle. Amor!
Gui. Sì, alla mia sorte
Quella d'Adelia unisci, e mi vedrai
Di me fatto maggior ...
Cle. Che dici mai?
Di sangue cittadin langue stillante
La patria oppressa, al grand'Enrico in fronte
Vacillano gli allori,
E tu fingi delizie, e sogni amori?
Gui. Ma il dover di mia fè?..
Cle. Più sacro or segui
Più sublime dover. Combatti, atterra
Del civico furor l'idra proterva;
Poi vincitore il sono
Di più teneri affetti apri al contento.
Preparatevi, oh fidi, al gran momento.
(*parte Clemenza, accompagnata da Ruggero, e da tutto il suo seguito: la truppa depone le armi, e si ritira: restano in fondo le guardie e sentinelle.*

SCENA VII.

Guido.

Oh ciel! Che colpo è questo,
Che barbaro dover! Pugnar degg'io,
Forse perir, e nei singulti estremi
Della sorte mia cruda e dolorosa
Invocar non potrò nemmen la sposa.
Ah sì, t'ubbidirò. Tanto richiede
Della patria il periglio. All'alta impresa
Coraggioso m'accingo: il ciel pietoso,

La costanza protegge,
E ogn'opra di virtù da lui si regge.
A salvar la patria amata,
E una madre sventurata,
Mi sia scorta, oh ciel clemente,
La tua provvida bontà.
Ma si vada: ogni dimora
Può costarmi e sposa, e vita.
Ah che in sen quest'alma ancora
Palpitando, oh Dio, mi va.
Quanto mi costi,
Tiranno amore,
Lo sa il mio core,
Il ciel lo sa.

SCENA VIII.

Sala nel palazzo di Clemenza.

Albina, indi Adelia e detta, Clemenza in fine.

Alb. Ah, se a difesa nostra
Arma il Cielo clemente il cor di Guido,
Forse giorni men tristi a noi destina!
Ade. Deh per pietà tu mi soccorri, Albina!
Alb. Stelle! Che vuoi tu dir?
Ade. Sai, che Clemenza ...
Alb. Giubilante si stringe il figlio al seno.
Ade. Devi saper non meno,
Che i bramati imenei ...
Alb. Già s'avvicina
L'eccelsa donna.
Ade. Ah mi sostieni, Albina!
Cle. Con Adelia restar sola desio (*ad Albina.*
Alb. Ubbidisco. (*parte.*

SCENA IX.

Clemenza, Adelia, indi Ruggero e dette.

Ade. (Che fia?)
Cle. Dei sponsali sospesi
Par; che sembri a te pur troppo severo
Il dato cenno.
Ade. Ah lo confesso, è vero.
Cle. Figlia, che tal pur io t'appello, e bramo;
Calmati, figlia, e ti conforta.
Ade. Oh Dio!
Cle. Al par di voi, più di voi forse, oggetto
Fora al mio cor diletto
Il rendere indivise alme sì belle;
Ma alla nostra ragione
Contrasta il fato, il mio dover si oppone.
Ade. Vana dunque fin'or visse in noi speme
Di sì lieto avvenire, colpa fia dunque
Un sì puro desìo?
Cle. No, non è vano
Il tuo sperar, nè il desiar delitto;
Ma in sì fiero conflitto
Della patria discorde, e come mai
Nel pubblico squallor gioir potresti?
Come obliar l'eccesso?..
Rug. Chiede guerrier nemico a te l'accesso.
Ade. Oimè!
Cle. Fa, che s'avanzi.
(*Rug. s'inchina e parte.*
Ade. Ah, che l'annunzio
Di più fiere vicende udire io temo.
Cle. Vuole estrema virtù periglio estremo.
Ma questi empj ribelli
Esigere da me che mai potranno?

SCENA X.

Ermanno e dette.

Cle. Stelle! Chi vedo mai?
Erm. Clemenza!
Ade. Ermanno!
Erm. Illustre Donna! Del mio duce in nome
Tu quì di pace apportator me vedi;
E come il dei, se cedi,
Delle stragi e del sangue arresti il danno,
Del tuo fedele Ermanno
I sventurati affetti alfin tu puoi ...
Cle. Gli altrui sensi tu spiega, e non i tuoi.
E pria che più t'inoltri, or dimmi, e quale
Duce è fra voi delle ribelli squadre?
Erm. Della Châtre egli è il Conte.
Cle. Il Conte!
Ade. Il padre!

Insieme.

Cle. Ade. Giusto ciel, che colpo è questo!
Parmi un sogno, e il credo appena.
Ah non regge a tanta pena
La costanza del mio cor!
Erm. Qual mi scorre, oh Dio, funesto
Gelo in sen di vena in vena?
Ah perchè di tanta pena
Giungo infausto apportator?
Erm. Donna, l'offerta pace
Ad accettar ti affretta:
L'onor da te lo aspetta:
La tua necessità.
Cle. L'onor, che insulti audace,
L'indegna offerta abborre:
A un vil nemico imporre
Pace miglior saprà.

Ade. Spenta deh sia la face
Del furor vostro atroce;
D' umanità la voce
Si ascolti per pietà.
Cle. Così tu parli, ingrata?
Ade. Ah parla in me il dolore!
Erm. Difendi il genitore.
Ade. Oh mia fatalità!
Erm. Tu sola inesorabile
Ti mostri a tanto duolo. (*a Cle.*
Ade. La sua virtù deh onora.
(*ad Erm. accennando Cle.*
Cle. Di fedeltà inviolabile
Sei mancator tu solo. (*ad Erm.*
Ade. Deh l' error suo deplora.
(*a Cle. accennando Erm.*
Erm. Ma questo cor?..
Cle. T' arresta.
Erm. Ma il genitor?..
Ade. Ah taci!
a 3 Oh Dio, che specie è questa
Di nuova crudeltà!
Cle. Or quanto decisi,
Guerrier, tu comprendi;
Al campo ti rendi,
T' appresta a pugnar.
Ade. Pugnar? oh spavento!
Erm. Ma dirti sol bramo ...
Cle. Nemici noi siamo,
È vano il parlar.

Insieme.

Qual smania in me sento,
Qual provo tormento!
Di guerra i tumulti,
Di morte i singulti
Mi scuotono il core,
Mi fanno tremar.

Erm. Deh pensa ...
Cle. Ma parti.
Erm. Deh ascolta ...
Ade. Ma taci.

Insieme.

L' amore l' onore
In sen mi contrasta:
Ah un' alma non basta
A tanto penar!

SCENA XI.

Interno luogo remoto lungo le mura della città.

Ruggero, soldati.

ug. Amici, all' opra; accelerar conviene,
Quanto impone il dover. Stretta la piazza
Dal furor de' malvagj,
Cauti ci vuol non men che arditi; or sia
La forza nostra e la prudenza intesa
All' offesa del pari e la difesa.
Cinte d' armi le mura,
Barricate le porte, e chiuso sia
Ogn' adito, ogni via;
Ma più ch' altra cautela, arte, o misura
L' ardir protervo e l' ostil rabbia atterri
L' invitto fulminar de' nostri ferri.
(*parte con essi.*

SCENA XII.

Si fa notte.

Il Conte de la Châtre travestito da scudiero, indi Ermanno e detto.

Con. E ancor non giunge Ermanno, e ancor qui debbo
Incerto palpitar. Oh incauta figlia!
Se un folle amor te non rendesse ostaggio
D'una austera nemica,
Quanto più fiero il padre
Esempio di valor fora alle squadre!
Ma sentir parmi ... È desso ... Amico!..
Erm. Oh cielo!
Tanto, Signor, t'inoltri?
Con. Ignoto al gregge
Dell'ostil turba, e in queste spoglie!..
Erm. Io tutto
Feci, oh Conte, per te.
Con. La figlia?..
Erm. Al bujo
Della notte cadente
Qui recarsi promise.
Con. Ebben, si attenda.
Erm. Ed oseresti?..
Con. Il mio paterno impero
Esercitar.
Erm. Cangia, Signor, pensiero.
Con. Come!
Erm. Distruggi l'opra,
Se non ti ascondi.
Con. E vuoi?..
Erm. Da queste mura.
Io sol trarla saprò salva, e sicura.
Vieni.
Con. Dove?
Erm. A celarti.

Con. Ma poi?..
Erm. Non indugiar: o parto, o parti.
(lo conduce seco.

SCENA XIII.

Clemenza, Guido, Guardie.

Cle. Oh figlio!
Gui. Oh madre!
Cle. Or di costanza è d'uopo,
Di sommo ardir.
Gui. Ah che terribil guerra
Di mille affetti il barbaro contrasto
Mi fomenta nel sen.
Cle. Dunque ti alletti
La gran virtù di soggiogar gli affetti.
Or va, provvedi, imponi,
Non vacillar. Più delle frodi amico
È di notte l'orror, più quindi attento
Sia il nostro vigilar.
Gui. Crudel momento! *(parte.*

SCENA XIV.

Clemenza con alcune lontane guardie, indi Ermanno e detta.

Cle. Misero figlio, nel tuo acerbo affanno
Quanto si accresce il mio!
Amante sono, e sventurata anch'io.
Ermanno, oh cieco Ermanno! Io t'ho perduto,
E perduto per sempre. Oh idea funesta,
Oh certezza fatal!.. Ma sgombri omai,
Sgombri da questo cor l'affetto indegno:
Pera Clemenza, e si conservi il regno.
(siede sopra un sasso.
Erm. Ombre ... Silenzio ... Ardire ...
Reggete i passi miei.

La pace ch'io perdei,
Altrui si serbi almen.

Cle. Oimè !..
Erm. Chi sento ?
Cle. Io manco;
Io più non ho riposo,
Più superar non oso
Le smanie del mio sen.
Erm. Adelia !
Cle. Oh Dio ! Chi sei ? *(s'alza.*
Erm. Viene a salvarti Ermanno.
Cle. Ah perfido !
Erm. Oh mio inganno !
Cle. Tu quì che vuoi ?
Erm. Che orror !
Cle. Anima rea !
Erm. Deh senti.
Cle. Involati.
Erm. Deh taci.
Cle. Miei fidi, miei seguaci !

SCENA XV.

Adelia con Albina, Guido e Ruggero con seguito d'armati, indi il Conte.

Ade. Che miro !

Gui. Rug. Coro.

Ah traditor !

Cle. Ade.

A sì fatale aspetto
Mi trema il core in petto:
A quante pene, oh cielo,
Tu mi riserbi ancor !

Gui. Erm.

A quel feroce aspetto
Mi ferve il core in petto:
Ho sulle ciglia un velo,
Ho mille smanie in cor.
Con. D'arrestarmi in van tentate.
(liberandosi da due soldati, che lo trattengono.
Cle. Quale ardir !
Con. Mi ravvisate.
Gui. Cielo !
Cle. Il Conte !
Ade. Il padre !
Erm. Oh Dio !
Con. Sì l'intrepido son'io
Tuo nemico, e padre suo,
Che disprezzo l'odio tuo,
Che una figlia sciagurata
Sottrar volli al disonor.
Gui. Tanto osasti ?
Erm. Oh sconsigliato !
Ade. Che facesti, oh padre amato ?

Coro.

Sia punito un tanto orgoglio,
Cada il fiero insultator.
Cle. No, frenatevi, e tacete:
Rispettar la tregua intendo,
Libertade, e figlia io rendo
Al nemico, al genitor.
Con. (Oh mia rabbia !)
Erm. (Oh generosa !)
Gui. Madre, ah pensa, ella è mia sposa.
Cle. Ho deciso, il cenno è dato:
Fa tu al campo omai ritorno.
Con. Qui fra poco del mio scorno
Mi vedrai vendicator.

Coro.

Qual contrasto inusitato
Di baldanza, e di valor!

Gli Attori.

Ah qual tumulto ho in petto!
Non reggo a tanto affanno
Mille in un solo affetto
Guerra mortal mi fanno;
E già quest' alma oppressa
Vicina a delirar.

Coro.

D' onor, d' amor, di sdegno
Fremon quell' alme ardenti:
Di noi, di lor, del regno,
Oh ciel, che mai sarà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Accampamento militare sotto le mura d'Aubigny.

Il Conte, circondato dai suoi Uffiziali, truppe schierate nel fondo.

Coro.

All' ira terribile,
Al nostro furore
Arride la gloria,
Compagno è il valore,
Un Dio vincitore
Con noi trionfò.
A nuovi cimenti
Più l' alma s' irrita,
A nuovi portenti
La fama c' invita:
La rabbia avvilita
Degli empj restò.

Con. Vincemmo, è ver, miei fidi, e al valor vostro
Di questa gran giornata
È dovuto l' onor; ma se diventa
Baldanza cieca, ed ardir folle, tutto
Perde il valor della vittoria il frutto.
Premio condegno intanto
Da me attenda ogni prode al suo coraggio,
E il forte Ermanno, il saggio
Condottier della pugna ... Eccolo: a lui
Echeggino gli evviva,
E su quel crin di nostre lodi al coro
Più chiaro splenda il conquistato alloro.

SCENA II.

Ermanno con seguito e detti.

Coro.

Viva dei Franchi
L' eroe più altero,
Dell' onor vero
Vendicator.
Viva Ermanno il vincitor!
L' ardir, che intrepido,
S' è immortalato.
Sia coronato
Del sacro allor
Viva Ermanno il vincitor.

Erm. Guidò Marte i nostri passi
Là, sul campo della gloria,
Egli è il Dio della vittoria
Dei campion il difensor.
Dolce suona a me d' intorno
Della lode il grato incanto,
Ma involata a me frattanto
È la pace del mio cor.
Meco invincibili
Sarete, amici,
E il Franco libero
Esulterà.
Di rabbia fremano
Gl' empj nemici,
Sempre terribile
L' ardir sarà.

Coro.

Teco invincibili
Saremo ognora,
E il Franco libero
Esulterà.

L' ardir terribile,
Che t' avvalora,
I vili, i perfidi
Distruggerà.

Con. Vieni, ah vieni al mio sen, raro campione
E il primo guiderdone,
Che al tuo gran merto, a tua virtù s' aspetta,
Dall' amistade in questo amplesso accetta.

Erm. All' opre mie propizio
Generoso favor troppo ti rende:
Emulando l' ardir di queste schiere,
Io non feci, oh signor, che il mio dovere.

Con. Ma dell' austera intanto
Nemica il figlio prigionier non vedo.
Dov' è, che fa?

Erm. Dai cenni tuoi dipende
Il destino di Guido.

Con. Alla tua fede, Ermano, io lo confido.

Erm. E brami?..

Con. Abbine cura. Un sacro pegno
Della ragion di stato, e della nostra
Strepitosa vittoria egli si rende
Il più illustre ornamento.

Erm. (Ah, che la mia virtù veggo in cimento!)
(partono.

SCENA III.

Piazza della Città col prospetto del palazzo di Clemenza.

Adelia ed Albina.

Alb. Ah dove mai ti trasse
Un' eccesso d' amor!

Ade. Più dell' amore,
Guida i miei passi, Albina, un sacro, un dolce,
Un sublime dover ... Ma già Clemenza
Quì volge il piè ... Tu vanne. Il suo cordoglio
Fiero esser deve, e confortarla io voglio.
(Alb. parte.

SCENA IV.

Adelia e Clemenza.

Cle. Stelle! Chi vedo?
Ade. Ah, lascia,
Che men grave si renda
Meco diviso il tuo dolor!
Cle. Ma come !..
In queste mura?.. Tu?..
Ade. Sai pur, che Guido
Restò nel gran cimento
Prigioniero infelice.
Cle. Oh mio tormento!
E vuoi tu dunque?..
Ade. D' un' austero padre
Troppo il rigor t'è noto.
Cle. E osò il crudele?..
Ade. Nulla fin' or, ma forse osar potria;
E fin che all' odio suo
Un ostaggio ei rimane, io sono il tuo.
Cle. Oh generosa!.. Ma frattanto ... oh Dio!..
Dei palpiti di madre
Tutto provo l' affanno.
Ade. Ah il Cielo non sarà con noi tiranno!
Nel Ciel si speri.
Cle. Ah nell' orror del mio
Barbaro stato a mille eccessi e mille
Mi trasporta il dolor; ma col pensiero
M' ergo sopra me stessa, e allor men crude
Sento le pene, onde agitata è l' alma.
Ade. Dolce ai miseri è il ciel conforto e calma.

Insieme.

A te bontà divina
Il nostro cor s' inchina,
Chiede pietà e mercè.

Tu sei la nostra speme,
E ogn' anima che geme,
Solo riposa in te.
Ade. Dunque sperar conviene ...
Cle. Ah sì: più lieve al core
Si rende il mio dolore,

Insieme.

E troveran le pene
Un placido ristoro
Al mio materno / costante amor.
Caro e soave oggetto!
Di rivederti io spero:
Nel sen a tal pensiero
Come mi brilla il cor!

(partono.

SCENA V.

Le brecce della Città rovinata con lontana veduta delle accampate truppe del Conte.

Il Conte circondato dai suoi uffiziali.

Con. Della città proterva
Le atterrate difese omai son nostre.
Resiste ancor l' audace, ancor presume
Dei miserandi conservati avanzi
L' orgoglio sostener. Forte, ma cauto
L' ardir quindi in noi viva; e trovi un folle
Temerario nemico
Nei ciechi sogni di fallace speme
Della caduta sua le angosce estreme.

(partono.

SCENA VI.

Guido scortato da guardie.

Gui. Qual aspetto funesto
Mi ricolma d'orror! Un reo nemico
Tra le rovine della patria oppressa
Chiama la mia costanza
Gli eccessi a contemplar di sua baldanza.
Questi dunque son, questi, ahi lasso, i miei
Milantati trofei?
Oh perverso destino, oh smania, oh pena
Che mi lacera il cor! Madre infelice
Sposa adorata! Alla tremenda idea
Di quel che vi sovrasta alto periglio,
Trema l'amante, e si confonde il figlio.
Gran Dio! Che i tanti affanni
Scorgi pietoso, onde agitato ho il seno,
Mostrati alfine ai voti miei sereno.
Raggio d'eterna luce,
Che per le vie del ciel fulgido splendi,
Salva la patria, e l'amor mio difendi.
Sommo nume, ah tu rischiara
D'un tuo raggio i sensi miei,
Tu di luce il fonte sei,
Tutto è nebbia innanzi a te.
Se fia mai, che il caro bene
Io mi stringa a questo core,
È cessato ogni dolore,
Tutto è gioja intorno a me.

(parte.

SCENA VII.

Ermanno, indi il Conte e detto.

Erm. Ove corro?.. Che fo?.. Misero Ermanno!
Tu ti smarrisci, e n'hai ben d'onde. Al truce
Livor tu servi d'un'infausta lega,

È sull'incerta speme
Di mal compre grandezze i puri offendi
Tuoi dolci affetti, e un traditor ti rendi.
Che risolver degg'io?
Con. Duce!
Erm. Signore!
Con. Or m'è del tuo coraggio, e del tuo senno
Più che mai d'uopo.
Erm. Imponi.
Con. Di potente nemica orda vicina
Certo annunzio mi giunse.
Erm. È vuoi?..
Con. La resa
Di quelle mura accelerar.
Erm. Ma speri?
Con. Volò a Clemenza per mio cenno un messo,
Che ubbidienza le intima, o ucciso il figlio.
Erm. Deh per pietà, Signor, cangia consiglio.
Con. Tu vacilli?
Erm. Io son teco.
Con. Ebben, disponi,
Il tuo gran core all'opra,
Che a compier teco, e a segnalar m'appresto.
Erm. (Misero me, qual nuovo colpo è questo!)

(partono.

SCENA VIII.

Ruggero, Soldati.

Rug. Amici! Or che a me dato
È il governo dell'armi, il disperato
Duol di Clemenza all'onor vostro affido.
Oltre a questo confin vietato sia
D'inoltrarsi al suo piè. Zelo, ragione
Tanto prescrive, e il mio poter l'impone.

SCENA IX.

Costanza, che si libera dai suoi uffiziali intesi a trattenerla, e detti.

Cle. Lasciatemi, crudeli.
Rug. Oimè! Che tenti?
Cle. Al campo ostil rivolti
Sono i miei passi.
Rug. E come mai?
Cle. T'è ignota
Forse d'un reo nemico
La minaccia feral?
Rug. Ah, il disumano,
So, che con quel di Guido
Il nostro sangue a riscattar c'invita.
Cle. Sveni ei dunque la madre al figlio unita.
Rug. Da noi rimova il cielo
Tanta calamità. Vigor non langue
Nei nostri petti; e se deciso è il fato
Di Guido nostro, il suo morir per noi
Non resterà d'alta vendetta privo.

SCENA X.

Adelia e detti.

Ade. Guido non morirà, perfin ch'io vivo.
Cle. Ah, voi tentate invano
Di confortare un'alma desolata,
Che tutti omai d'ogni dolor gli eccessi
Alimentò nel sen, ch'ogni sua speme
Tradita vide dal destin fin'ora.
Ade. No, ti rimane una speranza ancora.
Cle. E quale?
Ade. Al campo io volo
Il tuo figlio a salvar.

Cle. Tu!
Ade. Sì, del padre
Vincere io spero la terribil'ira;
O se fiero ei resiste,
Passar prima dovrà per questo petto
Quell'acciar sitibondo,
Che la via del suo cor tentar pretende.
Cle. Oh sublime virtù, che mi sorprende!
Figlia, ai tuoi detti io sento
Nuova alitarmi in seno aura di speme ...
Ma perchè tremo intanto? E qual m'invade
Strano tumulto?.. Adelia!.. Guido!.. Oh Dio!..
Di voi, di me che fia? Salvi, e felici
Potrò stringervi ancor fra queste braccia?
Ah, giusto ciel, ti piaccia
Per un istante sol di tanta sorte
Farmi beata, e dammi poi la morte.
Vanne al campo, un Dio ti guida,
Nel cimento un Dio t'inspiri;
De' miei fervidi desiri
T'accompagna il puro ardor.
E se mai del padre irato
La fierezza ti spaventa,
Tutti i palpiti rammenta
Del mio barbaro dolor.
Ade. Son decisa.
Cle. Ah sì, va ... parti.
Ade. Il tuo figlio io vo a salvarti.
Cle. Ma no ... sentimi ...
Ade. Che vuoi?
Cle. Deh tu intendimi, se il puoi.
Clemenza.
Sai, che vive, oh Dio nel figlio
Tutto il mio materno amor.
Adelia.
Sai, che vive nel tuo figlio
Tutto il mio costante amor.
(Ade. parte.

SCENA XI.

Clemenza, Ruggero, Soldati, poi coro d'Uffiziali, e detti.

Cle. Diviso il mio core
Fra speme e timore,
Oh come nel petto
Battendo mi va!
Di madre l'affetto
No, pari non ha.
Speranza pietosa
Deh vinci animosa
Quel fiero sospetto,
Che morte mi dà.
Di madre l'affetto
No, pari non ha.
Coro. Si cangi il pianto in giubilo,
Ci assiste il fato amico:
Il generoso Enrico
Or or fra noi sarà.
Cle. Che dite mai?
Coro. Consolati
Cle. Enrico istesso!
Coro. Avanzasi.
Cle. Del ciel clemenza provvida,
Grazie alla tua bontà.
Ma il caro figlio intanto
Chi mai mi renderà?
Coro. Chi arrise al nostro pianto
Al figlio arriderà.
Cle. Ah sì, contenta io sono,
Al cielo m'abbandono:
Cara speranza hai vinto,
Più voti il cor non ha.
Del ciel clemenza provvida
Grazie alla tua bontà,

Coro. Per noi cessò il periglio,
Avrai sicuro il figlio;
È già deciso il premio
Di nostra fedeltà.
(Clemenza parte con seguito.

SCENA XII.

Ruggero, Soldati.

Rug. Ogn'indugio or si tolga, e dal favore
Di così lieti auspicj
Il partito miglior traggasi, amici.
Sgombro sia tosto il vallo, e si fomenti
La sicurezza d'un nemico insano,
Onde piombi sull'empio
Della vendetta il fulmine severo,
Quanto aspettato men, tanto più fiero.
(partono.

SCENA XIII.

Ermanno, indi Guido, e detto.

Erm. Tutto quì tace omai. Guerrier non move,
Aura non spira. Del propizio istante
Non si perda il favore:
Abbia un'onta di meno il franco onore.
Gui. Ermanno!
Erm. Ah Guido!
Gui. E come mai quì solo
In balìa di se stesso un prigioniero
Lasci in mezzo alle squadre?
Erm. Vanne, libero sei, torna alla madre.
Gui. Stelle!
Erm. Non indugiar.
Gui. D'una vil fuga
Complice tu mi vuoi?
Erm. Salvarti io voglio.

Gui. Violando il dritto e la ragion dell'armi
Tu pretendi salvarmi?
Erm. Non più. Se resti, obbrobriosa morte
Incontri, e col morir la madre uccidi,
Alla tua Adelia un degno
Consorte involi, una speranza al regno;
Se parti con la vita e madre, e sposa,
E la patria consoli, a me risparmi
La maggior d'ogni pena, al fiero Conte
Un delitto esecrando, all'armi franche
Un disonor: la tua sentenza è questa.
Decidi or del tuo fato, o parti, o resta.
Gui. Tu mi spaventi, oh ciel!.. Ma un tradimento
Forse questo non è? La sola idea
D'una colpa sì rea
Mi fa raccapricciar, m'empie d'orrore.
Erm. Non è colpa il tradire un traditore.
Gui. Quest'alma tremante
Risolver non sa.
Erm. Se perdi un istante,
Riparo non v'ha.
Gui. L'onor ...
Erm. T'è serbato.
Gui. L'amor ...
Erm. È in periglio.
Gui. Io son disperato.
Erm. Sei sposo, sei figlio.
Gui. Ma tu che pretendi?
Erm. La tua libertà.
Gui. Crudeli momenti,
Terribili accenti!
L'onor delle squadre,
La gloria languente,
La sposa, la madre,
La morte imminente!
Resistere al fato
Quest'alma non sa ...
Hai vinto, spietato,
Consolati, e va

Erm. Son sacri i momenti,
L'amor ti sostenti.
Ti chiaman le squadre,
La gloria t'invita,
La sposa, la madre
Ti chiedon la vita.
Un'alma sì ingrata
No Guido non ha ...
Oh sorte beata!
Abbracciami, e va.
(s'allontanano da parti opposte.)

SCENA XIV.

Albina, indi Adelia e detta.

Alb. Sempre incerta fia dunque, e forse vana
Ogni nostra ricerca? Ah chi di Guido
Può l'asilo additarmi, ah chi d'Adelia
Offrir tregua al dolore?
Ade. Albina, oimè, come mi batte il core!
Alb. Di te non meno io desolata ...
Ade. Oh stelle!
Al par dunque de' miei furo infelici
Fin'ora i passi tuoi?
Alb. Non disperarti ancor.
Ade. Ah, che di mille
Fantasmi orrendi alla funesta imago
Si scuote il mio pensier! Del genitore
L'ira spietata, il mio destin tiranno
Mi stan d'intorno, e delirar mi fanno.
Alb. Calmati per pietà. Non sia la tema
Di sì crudel sciagura
In te maggior della sciagura istessa.
Ade. No, che sempre non vo' restar perplessa.
Segui tu quella via,
Questa la mia sarà. D'ogni più chiuso
Inospite recesso, antro più cupo
Si ricerchi l'orror; di lui si chieda

Agli uomini, alle belve, ai tronchi, ai sassi;
E se un padre inumano
A te tolse la vita, a me la pace,
Ti sarò fra gli estinti ombra seguace.
(*partono da lati opposti.*

SCENA XV.

(*durante l'assenza d' Adelia occupata sarà la scena dal passaggio della soldatesca, che in varj distaccamenti verrà condotta a fortificar posti, e provvedere alla sicurezza del campo.*

Adelia.

Ah, respira, oh mio core!
Se il caro ben fuggì, salvo, e sicuro
Vive, e vive per me, nè più mi scuote
Il palpito primiero.
Il genitor severo
Troppo chiaro parlò: più non si tardi.
A rintracciarti, oh caro,
Tutto saprò tentar. Per sempre uniti
Noi gioiremo insieme:
Conforta questo cor più bella speme.
Dolce speranza,
Ah non tradire
La mia costanza
E in braccio al caro ben fammi gioire
Se tu difendi
Il caro sposo,
Deh tu lo rendi
Ai voti di quest' alma, amor pietoso.
Volo ardita, e non pavento,
Sorte ingrata, il tuo rigore,
Arde l' alma, e certo è il core
Della sua felicità. (*parte.*

SCENA XVI.

Ermanno ed il Conte.

Con. Perfido! ed osi ancora?
Erm. Tutto mi giova osar, quando serbato
Sia il dritto delle genti, e l' onor tuo.
Con. Ma Guido dunque?..
Erm. A un' esecrando eccesso
Guido sottrassi.
Con. E intanto?..
Erm. E intanto alla virtù l' alma prepara;
A venerare impara
Del ciel la voce; a un Re clemente, e saggio
Cedi, e cedi ai sospir del patrio affanno.
Con. Io vassallo d' Enrico?..
Erm. E teco Ermanno.
Con. Che intendo, oh ciel!

SCENA XVII.

Ruggero, e detti.

Rug. Signor! Le tue falangi
Tutte già intorno cinte
Sono dalle vittrici armi d' Enrico,
D' Enrico il grande, che all' onor ti serba,
Alla patria, al tuo grado, e sol ti chiede
Per tanti doni ubbidienza, e fede
Con. E sarà ver?
Erm. Deh per pietade, oh Conte,
Ceda la tua grand' alma
A sì possenti impulsi.
Con. Ah, ch' io mi perdo!
Vorrei ... Non so ... Della real presenza
Come incontrar l' aspetto?
Rug. Ecco Clemenza.

SCENA ULTIMA.

Clemenza, Guido, e seguito d'Uffiziali e Soldati, Adelia infine con Albina e detti.

Con. Oh raro di virtù portento, e tipo!
Deh prima accogli tu del più sincero
Mio pentimento i sensi.
Cle. E sarà vero?
Erm. Il suo bel cor si rese
Dei doveri al più sacro, e ai voti nostri.
Cle. Or degno di tua gloria alfin ti mostri.
Gui. Ma Adelia intanto?..
Con. Oh Dio!.. La figlia ...
Cle. Ebbene?
Con. Respinta dal mio cieco
Furor, da me si tolse.
Ade. Adelia è teco.
Con. Ah vieni a questo sen!
Ade. Padre!
Cle. Or felice
Nella concordia nostra esulti ogni alma,
E se il concedi ...
Con. Arbitra, oh donna, io rendo
Te d' ogni sorte.
Cle. Unita
Sia la nostra per sempre. Adelia sposa
Di Guido mio diventi; e a te, che prode
(*ad Erm.*
Un figlio mi salvasti, offro la mano.
Così coperto resti
D' un dolce e grato oblio tutto il passato.
Con. Oh grande!
Ade. Oh giorno!
Gui. Oh gioja!
Erm. Oh me beato!
Cle. Nell' alme è già spenta
Dell' ira la face,

Esulti alla pace
Contento ogni cor.
Coro. Tua gloria diventa
Un tanto favor.
Gui. Ah madre!
Erm. Ah mia sposa!
Ade. Tu vita mi dai.
Con. Oggetto sarai
D' invidia, e d' amor.
Coro. Tu sol, generosa,
La pace a noi rendi,
Tu esempio risplendi
Al franco valor.
Cle. Più chiara a voi brilli
La patria giuliva,
Ogni anima viva
Fedele all' onor.

Coro.

Rimbombi festoso
Di giubilo il suono;
Sicuro è il riposo,
È stabile il trono,
Ai Franchi è propizio
Del cielo il favor.

F I N E.

37399